

La proposta È sperabile che si sfugga alle tentazioni del passato, quando l'approvazione del documento diventava l'area di rincorsa di pressioni corporative e burocratiche. Bisogna impostare traguardi di medio e lungo periodo da perseguire nei diversi settori di azione pubblica

LA LEGGE DI STABILITÀ SUPERI LA POLITICA DELL'EMENDAMENTO

di **Giuseppe De Rita**

N

elle officine governative è cominciato il lavoro di impostazione e di redazione della Legge di Stabilità per il 2017: un documento essenziale per la delicata fase di passaggio che stiamo attraversando, caratterizzata sia dalle turbolenze internazionali (fra colpi di stato, grandi attentati terroristici, fratture europee, ecc.), sia dalle incertezze domestiche, fra ripresa che non decolla e ossessioni sul referendum sulla riforma costituzionale. Turbolenze e incertezze che non conviene ad alcuno di esasperare e che vanno quindi affrontate avendo almeno messo in sicurezza la Legge di Stabilità.

Questa diventa allora un passaggio politico di grande importanza; ed è sperabile che essa sia un documento schiettamente politico: sfuggendo alle tentazioni del passato, quando l'approvazione della legge di Stabilità diventava l'area di rincorsa di pressioni corporative e burocratiche; e cercando di impostare dei traguardi di medio e lungo periodo da perseguire nei diversi settori di azione pubblica.

È naturale, per la classe politica, che di fronte al progressi-

vo disarticolarsi dei processi sociali ci si affidi ad una primordiale filosofia: «La società del frammento si governa con il primato dell'emendamento». Ed in effetti, se si ripercorrono i testi delle ultime quattro o cinque leggi di Stabilità, si deve riconoscere che in esse vince sempre la coazione ad interventi puntuali e specifici, non radicati in chiare azioni politiche (generaliste o settoriali che siano), ma orientati ad intervenire «a pioggia», talvolta per ambigua condiscendenza personale o istituzionale.

Se gli uffici parlamentari ne facessero solo una pura elencazione, troveremmo decine e decine di emendamenti (ormai anche e specialmente di parte governativa) che vanno da piccole donazioni da un paio di milioni fino al lancio di ambiziose iniziative ben oltre i cento milioni. Nel cinismo che caratterizza gli *stake-holders* della politica italiana tutto ciò produce più rassegnazione che giudizio di merito, forse nell'attesa che l'anno prossimo possa toccare a qualcuno degli esclusi di oggi. Ma gestire la società del frammento con l'arma dell'emendamento non è scelta sana e corretta, per due ragioni.

La prima è che di fatto gli emendamenti distorcono la dinamica del mercato, visto che gli operatori economici e sociali che vivono faticosamente nella competizione si trovano improvvisamente di

fronte un qualche «competitor da emendamento» che dispone di risorse fuori mercato praticamente disponibili subito in cassa. Ricordiamoci al riguardo che siamo una società sempre meno parastatale o clientelare e sempre più di mercato.

La seconda ragione che deve preoccuparci risiede nella constatazione che a furia di emendamenti non si riesce più a delineare una politica, almeno di settore. Domandiamoci se abbiamo oggi una politica della ricerca scientifica, una politica industriale, una politica dello sviluppo universitario, una politica della cultura, che siano in grado di essere espressione di progettazione e volontà politica. E la risposta è che in quei settori abbiamo piuttosto un avvicinarsi cumulativo di emendamenti particolaristici che fra l'altro lasciano spazio ad un ambiguo ma diffuso lobbismo; restiamo ben lontani dal tanto proclamato primato della politica.

Saremo allora grati a coloro che si eserciteranno — da Palazzo Chigi o dai singoli Ministeri — nella messa a punto della prossima legge di Stabilità se non gestiranno i frammenti della realtà con una facile moltiplicazione degli emendamenti; e cercheranno piuttosto di ricondurre la frammentazione delle attese in adeguati disegni politici, ancorché settoriali. Potremmo così far sentire all'opinione

pubblica che nella nostra classe dirigente c'è fiato programmatico abbastanza forte da

permettere la ripresa del primato della politica, prima con-

dizione per una più complessiva ripresa della nostra economia e della nostra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Differenze

Dobbiamo ricordarci che siamo una società sempre meno parastatale e sempre più di mercato



Visione

Si tratta di far sentire ai cittadini il fiato programmatico della classe dirigente

